

BESTSELLER DEL *NEW YORK TIMES*

APRILYNNE PIKE

l'autrice di Wings



Illusions

Il terzo episodio della fantastica saga di *Wings*,
amata da **STEPHENIE MEYER**

Sperling & Kupfer

«PANDORA»

Della stessa autrice

WINGS
(anche in ebook)

SPELLS
(anche in ebook)

APRILYNNE PIKE

ILLUSIONS

Traduzione di Mathilde Bonetti

Sperling & Kupfer

Illusions

Copyright © 2011 by Aprilynne Pike
© 2012 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

ISBN 978-88-200-5173-0
86-I-12

*A Gwendolyn, che è stata con me
ogni minuto della revisione.
Ogni. Minuto.*

Uno

Primo giorno di scuola al liceo Del Norte e la solita confusione nei corridoi. Laurel individuò subito le ampie spalle di David mentre cercava di farsi strada in mezzo a un gruppo di ragazzini di seconda. Lo abbracciò e appoggiò il viso contro la sua t-shirt morbida.

«Ciao», disse lui stringendola a sé.

Laurel stava già assaporando la dolcezza di quel momento, quando Chelsea comparve all'improvviso con la solita esuberanza.

«Non ci posso credere! Siamo all'ultimo anno!» esclamò.

Laurel scoppiò a ridere. Detta da Chelsea, quella frase non sembrava così retorica. C'erano stati giorni, l'anno precedente, in cui Laurel aveva dubitato davvero che lei e i suoi amici sarebbero arrivati a quel traguardo.

Mentre Chelsea tirava fuori dallo zaino la lista delle letture per le vacanze assegnate dalla professoressa Cain, Laurel sorrise fra sé sapendo che quel compito aveva preoccupato l'amica tutta l'estate.

«Ho paura che tutti abbiano letto *Orgoglio e pregiu-*

dizio», disse mostrandole il foglio. «Lo sapevo che avrei dovuto scegliere *Persuasione*.»

«Io non ho letto *Orgoglio e pregiudizio*», la rassicurò Laurel.

«Be', tu eri impegnata a leggere roba tipo *Tutti gli usi delle felci*.» Chelsea le si avvicinò abbassando la voce. «O magari *Le sette regole delle Intrugliatrici di successo*», aggiunse con una risatina.

«O *L'arte di conquistare i pioppi e farseli amici*», suggerì David con un sorriso ironico. Un attimo dopo si illuminò ancora di più in volto mentre il suo sguardo veniva catturato da un nuovo arrivato. «Ciao Ryan!» disse, allungando un pugno in segno di saluto.

L'amico fece altrettanto e, accarezzando il braccio a Chelsea, le chiese: «Come sta la ragazza più sexy della scuola?» Lei rise e si sollevò sulle punte dei piedi per baciarlo.

Laurel sospirò soddisfatta mentre cercava la mano di David. Era tornata dall'Accademia di Avalon solo da una settimana e aveva pensato spesso ai suoi amici, nonostante il suo insegnante, Yeardley, l'avesse tenuta sempre parecchio impegnata. Ormai aveva preso confidenza con diverse pozioni e ne stava già imparando di nuove. Miscelare gli ingredienti ora le veniva più naturale perché aveva acquisito una maggiore padronanza delle erbe, delle essenze e del modo in cui interagivano. Sicuramente non era ancora ai livelli della sua amica Katya, che stava addirittura sperimentando elisir mai creati, ma era comunque orgogliosa dei propri progressi.

Tuttavia, era un sollievo trovarsi ancora a Crescent City, dove la vita era *normale* e lei non si sentiva così sola. Sorrise a David, che l'attirò a sé. È una vera ingiustizia avere solo un corso in comune quest'anno, pensò Laurel.

E nonostante avesse passato con lui tutta la settimana precedente, desiderò che quei pochi minuti prima della campanella durassero più a lungo.

All'improvviso provò l'impulso di guardarsi alle spalle...

Qualcuno la sorvegliava, forse?

Più incuriosita che spaventata, finse di gettarsi all'indietro i lunghi capelli biondi per dare un'occhiata al corridoio con aria indifferente. Le bastò un attimo per individuare subito chi la stava osservando con insistenza. Il respiro le si fermò in gola mentre si ritrovava a fissare due occhi verde chiaro.

Quegli occhi non dovevano essere di quel colore. Avrebbero dovuto essere di un intenso verde smeraldo, come i capelli, che ora invece erano neri, cortissimi e gellati in un look finto-spettinato. Al posto della tunica cucita a mano e dei calzoni, indossava jeans e t-shirt nera, e anche se vestito così stava benissimo, quegli abiti dovevano soffocarlo da morire.

E poi aveva le scarpe. Laurel non aveva mai visto Tamani con le scarpe.

Che fossero più chiari o più scuri, lei conosceva bene quegli occhi: occhi che le comparivano prepotentemente in sogno, familiari come i suoi. O di David.

Non appena i loro sguardi si incrociarono, fu come se lei e Tamani non si fossero mai lasciati. L'inverno precedente, in un momento di rabbia, Laurel gli aveva detto di andarsene, e lui l'aveva fatto. Non aveva più saputo niente di lui da allora; dove fosse sparito, né se lo avrebbe mai rivisto. Adesso che si stava quasi abituando al dolore che le stringeva il petto ogni volta che pensava a lui, eccolo lì, davanti a lei, così vicino da poterlo quasi toccare.

Si voltò verso David, che però non la stava guardando: anche lui aveva visto Tamani.

«Wow!» commentò Chelsea. «E il nuovo strafigo della scuola chi è?» Ryan sbuffò, irritato. «Be', bello è bello: non sono mica cieca», precisò lei.

Laurel era ancora senza parole mentre lo sguardo di Tamani si spostava da lei a David e viceversa. Mille domande le si affollarono nella testa. *Perché è qui? Perché è vestito così? Perché non mi ha detto che sarebbe venuto?* Si rese conto a malapena che David aveva intrecciato le dita con le sue, improvvisamente gelide come il ghiaccio.

«Sono degli stranieri, scommetto», disse Ryan. «Guardate Robison come li porta in giro.»

«Può darsi», fece Chelsea evasiva.

Robison, il consigliere scolastico, spiegava qualcosa ai tre nuovi studenti che lo stavano seguendo lungo il corridoio. Tamani si concentrò su di lui interrompendo il contatto visivo con Laurel e lei, come se fosse stata appena liberata da un incantesimo, abbassò lo sguardo a terra.

David le strinse la mano. «È chi credo che sia?»

Lei annuì, incapace di parlare. David e Tamani si erano incontrati di sfuggita solo un paio di volte, ma entrambe le circostanze erano state... *memorabili*.

Con Tamani c'erano una ragazza e un ragazzo, che sembrava imbarazzato mentre lei gli spiegava qualcosa in una lingua straniera. Robison annuiva in segno di approvazione.

Ryan incrociò le braccia al petto e commentò trionfante: «Visto? Ve l'avevo detto, io. Sono quelli dello scambio internazionale».

Tamani spostò lo zainetto nero da una spalla all'altra con aria annoiata. Con aria *umana*. E la cosa era assurda quasi quanto il fatto stesso che fosse lì. Alla fine lanciò

un'altra occhiata a Laurel. Meno apertamente questa volta, sbirciandola attraverso le lunghe ciglia scure.

Lei si sforzò di controllare il respiro. Non sapeva cosa pensare. Avalon non poteva averlo inviato lì senza una ragione ed era impossibile che Tamani avesse abbandonato la propria postazione di sua iniziativa.

«Stai bene?» le domandò Chelsea. «Sembri un po'... fuori.»

Incapace di trattenersi, Laurel spostò di nuovo gli occhi su Tamani, un gesto di cui l'amica si accorse immediatamente. «È *Tamani*», le disse sperando di apparire meno sollevata, o terrorizzata, di quanto fosse in realtà.

Doveva esserci riuscita, perché Chelsea si limitò a fissare il ragazzo incredula. «Lo strafigo?»

Laurel annuì.

«Davvero?!» si lasciò scappare, ma l'amica la zittì con un gesto deciso. Poi si voltò a controllare che lui non si fosse accorto di nulla. Purtroppo il sorrisetto che gli aleggiava agli angoli della bocca le confermò il contrario.

Un attimo dopo gli «stranieri» seguirono Robison, allontanandosi. Solo prima di svoltare l'angolo in fondo al corridoio, Tamani si girò e le fece l'occholino. Laurel ringraziò il cielo di non poter arrossire, dato che non aveva sangue nelle vene, ma linfa. E non era la prima volta che le succedeva.

Si girò verso David, che la stava fissando con uno sguardo interrogativo. Poi sospirò e sollevò le mani in un gesto di impotenza. «Io non c'entro.»

«È un bene, giusto?» le domandò David quando finalmente rimasero soli davanti all'aula di Laurel. Quand'era

stata l'ultima volta in cui la campanella che annunciava un minuto all'inizio della prima ora l'aveva fatta sentire tanto in ansia? «Insomma», continuò lui, «pensavi di non rivederlo mai più, e invece... è qui.»

«Mi fa piacere vederlo», gli rispose dolcemente, abbracciandolo, «ma sono anche spaventata da quello che potrebbe significare. Per noi. Cioè, non noi *noi...*» si corresse combattendo lo strano imbarazzo che all'improvviso sembrava farsi strada fra loro. «Potremmo essere in pericolo, giusto?»

David annuì. «Sto cercando di non pensarci. Comunque ce lo dirà, no?»

Laurel lo guardò perplessa e un attimo dopo scoppiarono a ridere.

«Sarà difficile, eh?» David le prese la mano e gliela baciò, soffermandosi a guardare il braccialetto d'argento e cristalli che le aveva regalato quasi due anni prima, quando si erano messi insieme. «Sono contento che lo porti ancora.»

«Tutti i giorni», disse Laurel. Poi lo attirò a sé per un ultimo bacio. Avrebbe voluto avere ancora un po' di tempo per parlare con lui ma l'ora di educazione civica e diritto l'aspettava. Si sedette nel posto più in fondo, vicino alle finestre. Le finestre erano piccole, ma pur di ricevere un po' di sole andava bene qualsiasi cosa.

La sua mente prese il volo mentre la professoressa Harms consegnava i programmi del nuovo anno; era facile distrarsi, soprattutto con l'arrivo inaspettato di Tamani. Come mai era lì? Forse perché lei era in pericolo? Ma che tipo di pericolo? Non vedeva un troll da quella sera al faro, quando si erano lasciati alle spalle il corpo di Barnes. C'era forse di mezzo Klea, la misteriosa cacciatrice di troll che lo aveva ucciso? Ultimamente nessuno aveva più visto nemmeno

lei e, per quanto ne sapeva, probabilmente era andata a cacciare altrove.

Comunque David aveva ragione: Laurel era felice di vedere Tamani. Più che felice. La sua presenza in qualche modo la confortava. E le aveva fatto l'occhiolino! Come se gli ultimi nove mesi non fossero mai esistiti. Come se non fosse mai andato via. Come se lei non gli avesse mai detto addio. I suoi pensieri corsero ai brevi momenti trascorsi fra le sue braccia, al tocco lieve delle labbra di Tamani sulle sue, le uniche volte in cui l'autocontrollo l'aveva abbandonata. Quei ricordi erano così vividi che si ritrovò a sfiorarsi la bocca con la punta delle dita.

La porta dell'aula si aprì all'improvviso, strappandola ai suoi pensieri. Sulla soglia c'era Robison con Tamani.

«Scusate l'interruzione», esordì il consigliere scolastico. «Ragazzi?» Laurel odiava il modo in cui gli adulti riuscivano a suonare tanto condiscendenti anche dicendo solo «Ragazzi». «Forse avrete saputo che abbiamo alcuni studenti stranieri dal Giappone quest'anno. Tam...» Laurel trasalì sentendo il nomignolo con cui lei chiamava Tamani. «... tecnicamente non è nel programma di scambio culturale ma si è appena trasferito qui dalla Scozia. Spero lo tratterete con la stessa cortesia che avete sempre mostrato per gli altri ospiti stranieri. Tam? Perché non ci racconti qualcosa di te?»

Robison gli diede una pacca sulla spalla e lui gli lanciò un'occhiataccia. Laurel immaginò come avrebbe voluto rispondergli, ma l'irritazione sul suo viso durò solo una frazione di secondo e lei dubitò che qualcun altro l'avesse notata. Il ragazzo sorrise, poi si strinse nelle spalle. «Sono Tam Collins.»

In classe, metà delle ragazze sospirarono sentendo la sua melodiosa cadenza.